

INDONESIA

Sguardo globale e sfide per la missione

Fr. Sulpicius Joni Astanto, msc¹



Il nome Indonesia deriva dal latino *Indus*, che significa *India*, e dal greco *nesos*, che significa *isola*. Il nome risale al 18° secolo, molto prima dell'indipendenza dell'Indonesia. Nel 1850, George Earl, un etnologo inglese, propose i termini *Indonesiani* per gli abitanti dell'*Arcipelago indiano o Arcipelago malesiano*. Nella stessa pubblicazione, uno studente di Earl, James Richardson Logan, usò Indonesia come sinonimo per l'Arcipelago indiano. Però gli scritti accademici olandesi nelle pubblicazioni delle *Indie Orientali* erano riluttanti a usare *Indonesia*. Al suo posto usarono i termini *Arcipelago Malesiano*; *the Netherlands East Indies (Nederlandsch Oost Indies)*, popolarmente chiamate *Indie*; *Oriente*; e anche *Isole*. Dal 1900, il nome Indonesia diventò più comune nei circoli accademici al di fuori dei Paesi Bassi, e i gruppi nazionalisti indonesiani lo adottarono come espressione politica.

Visione d'insieme

Regni avanzati sono esistiti prima dell'arrivo degli olandesi, che consolidarono la loro presenza per due secoli, arrivando a unire l'arcipelago intorno al 1900.

Quando terminò l'occupazione giapponese del periodo bellico, fu proclamata l'indipendenza nel 1945 da Sukarno, il capo del movimento per l'indipendenza. Gli olandesi trasferirono la sovranità nel 1949 dopo una lotta armata.

Il generale Suharto venne al potere dopo un fallito colpo di stato nel 1965. Impose un governo autoritario e allo stesso tempo permise ai tecnocrati di gestire l'economia con un considerevole successo. Ma permettendo il coinvolgimento dell'esercito a tutti i livelli del governo, fino a quello del villaggio, fomentò la corruzione. I suoi programmi di spostamento – che mossero un gran numero di contadini senza terra da Java ad altre parti del paese – aumentò il conflitto etnico.

¹ Fr. Sulpicius è nato il 20 aprile 1971 a Kulon Progo, Yogyakarta (Indonesia). Missionario del Sacro Cuore, è stato ordinato sacerdote il 20 maggio 2000. Specializzato in teologia, filosofia, è stato parroco a Wakeriop nella arcidiocesi di Merauke, Papua. Attualmente sta compiendo studi di pedagogia presso l'Università De La Salle, a Manila.

Suharto perse il potere dopo i disordini nel 1998 e, nonostante tutti gli sforzi, non fu possibile portarlo in giudizio per gli anni della sua dittatura.

Dopo il periodo di Suharto, l'Indonesia passò dalla dittatura alla democrazia. Il potere fu rimosso dal governo centrale e si ebbero le prime elezioni presidenziali dirette nel 2004. Ma il paese si trovò ad affrontare le esigenze dell'indipendenza in parecchie province, dove i secessionisti erano stati incoraggiati dal successo del 1999 di East Timor, che diede fine a 25 anni di occupazione traumatica.

I gruppi militanti islamici si sono fortificati negli anni passati. Alcuni sono stati accusati di avere relazioni con l'organizzazione di al-Qaeda, incluso il gruppo che fu accusato per l'attacco a Bali dove morirono 202 persone.

Trovandosi geograficamente vicino all'incrocio delle piattaforme tettoniche in movimento, l'Indonesia è esposta a terremoti ed eruzioni vulcaniche. Un potente maremoto del 2004 distrusse con le sue massicce onde le coste dell'area di Sumatra, e le comunità asiatiche del sud e dell'est. Il disastro provocò più di 220.000 morti o dispersi.

Geografia



Mapa dell'Indonesia

L'Indonesia è formata da 17.508 isole, di cui circa 6.000 sono abitate. Queste isole sono situate su entrambi i lati dell'equatore. Le cinque isole più grandi sono: Java, Sumatra, Kalimantan

(la parte indonesiana di Borneo), New Guinea o Irian Jaya che oggi è chiamata Papua (condivisa con Papua Nuova Guinea), e Sulawesi. L'Indonesia condivide il confine con la Malaysia sulle isole di Borneo e Sebatik, Papua Nuova Guinea sull'isola di Nuova Guinea, e East Timor nell'isola di Timor. L'Indonesia condivide i confini anche con Singapore, Malaysia e le Filippine al nord e l'Australia al sud lungo le strette strisce di acqua. La capitale, Jakarta è in Java ed è la città più grande della nazione, seguita da Surabaya, Bandung, Medan, e Semarang. Con i suoi 1.919.440 chilometri quadrati, l'Indonesia è il 16° paese più grande per la sua area.

La posizione dell'Indonesia situata ai bordi delle piattaforme terrestri del Pacifico, Eurasian e Australia la fanno il posto di numerosi vulcani e frequenti terremoti. L'Indonesia ha almeno 150 vulcani attivi, incluso Krakatoa, che è famoso per le sue devastanti eruzioni del 19° secolo. Recenti disastri dovuti all'attività sismica include il tsunami del 2004 che uccise 167.736 persone nel nord di Sumatra, e il terremoto di Yogyakarta nel 2006. Però, la cenere vulcanica è un grande contributo alla fertilità agricola che ha sostenuto la numerosa popolazione di Java e Bali.

Situata lungo l'equatore, l'Indonesia ha un clima tropicale, con due distinte stagioni, una con monsoni e l'altra con siccità. Una media annuale di pioggia varia dai 1780 ai 3175 millimetri (70–125 in), fino a 6100 millimetri (240 in) nelle regioni montuose. Aree montuose – specialmente sulle coste orientali di Sumatra, West Java, Kalimantan, Sulawesi, e Papua – hanno la più alta percentuale di piogge. L'umidità è generalmente alta, in media circa l'80%. Le temperature variano molto poco in tutto l'anno; la temperatura media giornaliera in Jakarta è di 26-30 C (79–86 °F).

Popolazione

Secondo il censimento del 2000, la popolazione è di 206 milioni, e secondo l'Istituto Centrale di Statistiche dell'Indonesia è di 222 milioni nel 2006. 130 milioni vivono nell'isola di Java, l'isola più popolata del mondo. Gli ultimi dati (2009) affermano che la popolazione nazionale è di 240.271.522 con una crescita dell'1,1%. Nonostante un efficace programma per le famiglie in atto sin dagli anni '60, si prevede che la popolazione arriverà a 315 milioni entro il 2035.

La maggior parte degli Indonesiani sono discendenti della popolazione austrasiatica che originarono da Taiwan. Gli altri grandi gruppi sono Melanesiani, che popolano l'ovest dell'Indonesia. Ci sono circa 300 distinte etnie in Indonesia e 742 differenti lingue e dialetti. La lingua più parlata è javanese, che comprende 42% della popolazione, e politicamente e culturalmente è la dominante. Sundanese, Malays e Madurese sono i gruppi non Javanesi più consistenti. Esiste un nazionalismo indonesiano assieme ad accentuate identità regionali. C'è lo slogan che gli Indonesiani sono *unità nella diversità (Bhinneka Tunggal Ika)*. La società è in gran parte armoniosa, anche se le tensioni sociali, religiose ed etniche hanno ultimamente dato origine a terribili violenze. I cinesi indonesiani sono un'influente etnia anche se minoritaria (meno dell'1% della popolazione). La maggior parte del commercio e della ricchezza nella nazione è controllata dai Cinesi alimentando un forte risentimento e violenza contro di loro.

La lingua nazionale ufficiale indonesiana (Bahasa Indonesia) è insegnata nelle scuole ed è parlata quasi da ogni indonesiano. È la lingua del commercio, della politica, dei media nazionali, dell'istruzione e dell'accademia. Originariamente era una *lingua franca* per la maggior parte della regione, compreso la Malaysia di oggi, ed è quindi molto vicina al Malay. *Bahasa Indonesia* fu promossa per primo dai nazionalisti negli anni del 1920, e dichiarata lingua ufficiale nell'indipendenza del 1945. Molti indonesiani parlano almeno una delle centinaia di lingue locali (*bahasa daerah*), spesso come la loro prima lingua. Di queste, Javanese è la lingua più parlata

essendo la lingua del più grande gruppo etnico. D'altro lato, Papua ha 500 o più lingue indigene papuane e austronesiane, in una regione di solo 2,7 milioni di persone. La maggior parte della popolazione anziana può ancora parlare la lingua olandese.

Società e Cultura

L'Indonesia ha circa 300 gruppi etnici. La cultura indonesiana si è formata dalla prolungata interazione tra i costumi indigeni e le molte influenze straniere. L'Indonesia è in una posizione centrale per le antiche vie di commercio tra il lontano Oriente e il Medio Oriente. Ciò ha avuto come risultato una forte influenza su molte pratiche culturali, da parte delle tante religioni, compreso l'Induismo, il Buddismo, il Conducianesimo e l'Islam, tutte molto forti nelle maggiori città commerciali. Il risultato è una complessa fusione di culture molto differente da quelle indigene.

Questa grande diversità ha richiesto una grande attenzione da parte del governo per mantenere una coesione. Da qui il motto nazionale *Bhinneka Tunggal Ika* che è tradotto in "Unità nella diversità". La lingua è stata standardizzata e una filosofia nazionale è stata progettata, conosciuta come "Pancasila" (Cinque Principi) che sottolinea la giustizia universale per tutti gli indonesiani.

A causa della diversa natura della società indonesiana c'è un forte richiamo al gruppo, sia esso famiglia, villaggio o isola. La gente definisce se stessa secondo il proprio gruppo etnico, la famiglia e il luogo di nascita. La famiglia è ancora molto tradizionale nella sua struttura. I membri della famiglia hanno ruoli ben definiti e un grande senso di interdipendenza.

Come avviene nelle culture con un forte orientamento al gruppo, la gerarchia esercita un forte ruolo nella cultura indonesiana. Le relazioni gerarchiche sono rispettate, accentuate e mantenute. Il rispetto è generalmente dato a quelli con una posizione, potere ed età. Ciò è evidente sia nel villaggio che nell'ufficio, in cui il più anziano prende le decisioni di gruppo. Sono spesso chiamati *bapak* o *ibu*, che significa l'equivalente di padre o madre, signore o signora. Anche se prendono decisioni quelli che sono in cima alla gerarchia, gli indonesiani possono favorire le discussioni e i consensi di gruppo (*musyawarah dan mufakat*). Ciò si rifà all'idea di mantenere una forte coesione di gruppo e relazioni armoniose.

Nonostante l'influenza della cultura straniera, alcune remote regioni indonesiane ancora mantengono la cultura puramente indigena. I gruppi etnici indigeni come i Mentawai, Asmat, Dani, Dayak, Toraja e molti altri ancora, praticano rituali etnici, costumi e vestono abiti tradizionali.

Religioni in Indonesia

Lo Stato riconosce 6 religioni: Islam, Protestantismo, la Chiesa Cattolica Romana, Induismo, Buddismo, e Confucianesimo. L'Istituto Indonesiano per le Statistiche (BPS) fa un censimento ogni 10 anni. Gli ultimi dati a disposizione, dal 2000, derivano da 201.241.999 risposte al censimento. Il resoconto BPS indicò che l'88,22% (210 milioni nel 2004) della popolazione si dichiara musulmana, il 5,87% protestante, il 3,05% cattolica, 1,81% indu, lo 0,84% buddista e lo 0,2% "altro", incluso religioni tradizionali, altri gruppi cristiani e giudaismo.

Sotto l'aspetto storico, l'immigrazione dall'India, dalla Cina, dal Portogallo, dai Paesi Arabi, e i Paesi Bassi, ha contribuito alla diversità della religione e della cultura nel paese. Però questi aspetti sono cambiati da quando sono state introdotte delle modifiche adatte alla cultura indonesiana.

Prima dell'arrivo della fede cristiana e islamica, i sistemi popolari nella regione erano completamente influenzati dalla filosofia religiosa Dharmica attraverso l'Induismo e il Buddismo. Queste religioni sono state portate in Indonesia verso il secondo e quarto secolo, rispettivamente, quando i commercianti indiani arrivarono sulle isole di Sumatra, Java e Sulawesi, portando le loro religioni. L'induismo cominciò a svilupparsi in Java nel quinto secolo con i culti dei Bramini che adoravano Siva. I commercianti stabilirono anche il Buddismo in Indonesia che si sviluppò ulteriormente nel secolo seguente e furono creati regni che subirono l'influsso di indu e buddisti, come Kutai, Srivijaya, Majapahit, e Syailendra. Il più grande tempio buddista nel mondo, Borobudur, fu costruito nel regno di Syailendra e, nello stesso periodo, fu costruito Prambanan, il monumento indu. Il culmine della civilizzazione Indu-Javanese fu l'impero Majapahit nel 14° secolo, descritto come il periodo d'oro della storia indonesiana.



Borobudur, un tempio buddista



Prambanan, un tempio indu

L'islamismo fu introdotto in Indonesia nel 14° secolo. Dallo Stato del Gujarat, India, l'islamismo si diffuse sulle coste orientali di Sumatra e poi si sviluppò nell'est di Java. Anche questo periodo vide lo stabilirsi di regni, ma questa volta con l'influenza musulmana, cioè, Demak,

Pajang, Mataram, e Banten. Alla fine del 15^{mo} secolo, 20 regni erano stati formati, segno della dominazione islamica in Indonesia.

I portoghesi introdussero il cattolicesimo in Indonesia, specialmente nell'isola di Flores e in quella che divenne East Timor. Il protestantesimo fu per primo introdotto dagli olandesi nel 16° secolo con l'influenza calvinista e luterana. Nelle aree animiste dell'Indonesia, a loro volta, si concentrarono gli sforzi di conversione da parte degli olandesi, comprese l'area di Maluku, Nord Sulawesi, Nusa Tenggara, Papua e Kalimantan. Questo spiega il fatto che la maggior parte dei cristiani (protestanti e cattolici) vivono in prevalenza nelle zone orientali dell'Indonesia. Più tardi, il cristianesimo si diffuse sulle coste dei porti di Borneo e i missionari arrivarono tra i Torajans in Sulawesi. Zone della Sumatra furono anche avvistate, specialmente il popolo Batak, che oggi sono in prevalenza protestanti.

La Chiesa Cattolica in Indonesia

Il cattolicesimo venne in Indonesia con l'arrivo del colonialismo. Sotto l'aspetto storico, lo sviluppo del cattolicesimo in Indonesia può essere diviso così:

L'era portoghese - Gli esploratori portoghesi arrivarono nelle isole di Maluku nel 1534, con lo scopo di convertire i nativi al cattolicesimo romano e ottenere spezie di valore comune nella regione. Lo spagnolo Francesco Saverio, un cofondatore dell'Ordine dei Gesuiti, lavorò nell'isola dal 1546 al 1547, e battezzò parecchie migliaia di nativi delle isole di Ambon, Ternate e Morotai (o Moro), mettendovi le fondamenta per una missione permanente. Dopo la sua partenza da Maluku, altri continuarono il suo lavoro e negli anni del 1560 c'erano 10.000 cattolici nella zona, in maggioranza in Ambon, e nel 1590 c'erano 50.000 a 60.000. Anche i sacerdoti domenicani portoghesi ebbero qualche successo nelle attività missionarie in Solor dove negli anni del 1590 i portoghesi e la popolazione cattolica locale erano 25.000.

L'era VOC - Cornelis de Houtman fu il primo olandese che navigò verso l'est (l'attuale Indonesia) nel 1595. Anche se la sua spedizione poteva essere considerata un fallimento commerciale, essa dimostrò agli olandesi che potevano navigare verso est in cerca di spezie. Nel 1602 fu eretta VOC o la Compagnia Dutch East India. In seguito Ambon fu conquistata e occupata dalla VOC nel 1605. Come risultato, i cattolici furono obbligati a convertirsi al protestantesimo. Lo stesso avvenne in Manado e nelle isole di Sangihe-Talaud. Nel 1613 anche Solor passò agli olandesi, e l'attività missionaria cattolica fu solo in Flores e Timor, che erano ancora sotto l'amministrazione portoghese.

I preti cattolici furono sostituiti dai pastori protestanti provenienti da Netherlands (Paesi Bassi). Molti cristiani in quel periodo si convertirono al protestantesimo. Per un periodo di tempo, i preti cattolici furono intimiditi a morte se trovati che abitavano in territorio della VOC.

Alla fine del 18° secolo l'Europa visse un'intensa guerra tra Francia e Gran Bretagna e i loro rispettivi alleati. Il popolo di Netherlands era diviso, e Netherlands perse la sua indipendenza. Nel 1806 Louis Bonaparte mise suo fratello Louis Napoleon, un cattolico, sul trono di Netherlands. Nel 1799 VOC fece fallimento e fu sciolta.

L'era di East Indies - Il cambio della politica in Netherlands, dovuta specialmente all'ascesa al potere di Luigi Bonaparte, un cattolico fervoroso, ebbe un effetto positivo. La libertà religiosa fu

riconosciuta dal governo. Nell'8 maggio del 1807, il leader della Chiesa Cattolica in Roma ebbe il permesso dal re Luigi di erigere una Prefettura Apostolica delle Indie Orientali in Batavia.

Il 4 aprile 1808, due preti olandesi arrivarono in Batavia. Essi erano padre Jacobus Nelissen e padre Lambertus Prinsen. Nelissen divenne il primo prefetto apostolico, quando la Prefettura di Batavia fu creata nel 1826.

Il governatore generale Daendels (1808-1811) sostituì VOC con il governo olandese di East Indies. Fu praticata la libertà religiosa, anche se per il cattolicesimo la situazione era ancora difficile.

L'era Van Lith - In quest'area il cattolicesimo iniziò quando Frans van Lith, un prete di Netherlands, venne a Muntilan, Central Java, nel 1896. Inizialmente il suo sforzo non porta a un risultato soddisfacente, ma nel 1904 inaspettatamente quattro capi locali andarono a casa sua e gli chiesero di essere istruiti nella religione, finché, il 15 dicembre 1904, 178 javanesi furono battezzati.

Anche Van Lith stabilì una scuola per insegnanti in Muntilan, chiamata *Normaalschool* nel 1900 e *Kweekschool* (anche per insegnanti) nel 1904. Nel 1918, tutte le scuole cattoliche furono messe sotto la direzione di un istituto, chiamato *Yayasan Kanisius*, che diede i primi sacerdoti e vescovi dell'Indonesia. Nel 20° secolo, la Chiesa Cattolica Romana crebbe velocemente.

Nel 1911, Van Lith eresse *Seminari Menengah* (Seminari minori). Tre dei sei candidati che erano nella scuola durante gli anni 1911-1914 divennero sacerdoti negli anni 1926-1928. Quei preti erano FX Satiman, A. Djajasepoetra e Albertus Soegijapranata, sj.

L'era della guerra per l'indipendenza - Albertus Soegijapranata divenne il primo vescovo indonesiano nel 1940. Il 20 dicembre del 1948, padre Sandjaja e padre Hermanus Bouwens, sj, furono uccisi in un villaggio chiamato Kembaran, vicino Muntilan, quando i soldati olandesi attaccarono Semarang che si estendeva fino a Yogyakarta. Padre Sandjaja è considerato un martire indonesiano nella storia della Chiesa Cattolica in Indonesia.

Mons. Soegijapranata con il vescovo Willekens, sj, affrontarono il colonialismo giapponese e riuscirono a far sì che alcune istituzioni cattoliche operassero normalmente.

L'era dopo l'indipendenza - Il primo vescovo indonesiano a essere nominato cardinale fu Justinus Kardinal Darmojuwono nel 29 giugno del 1967. L'attuale cardinale è Julius Riyadi cardinal Darmaatmadja, sj, arcivescovo della diocesi di Jakarta.

L'era del dopo colpo di Stato - Nel 1965, dopo il tentativo fallito di un colpo di Stato da parte del partito comunista, fu eseguita una radicale selezione tra i comunisti indonesiani, specialmente in Java e Bali. Centinaia di migliaia, e forse milioni, di cittadini furono uccisi da militari e vigilantes. Il comunismo fu associato all'ateismo e ogni cittadino indonesiano fu costretto ad aderire ad una delle cinque religioni ufficiali approvate dallo Stato.

Il cattolicesimo romano, come pure le altre religioni, sperimentarono una grande crescita specialmente nelle aree abitate da un consistente numero di cinesi indonesiani e di popolazione javanese. Per esempio, nel 2000 solo in Jakarta c'erano 301.084 cattolici, mentre nel 1960 erano solo 26.955, mentre tutta la popolazione crebbe da 2.800.000 a 8.347.000.

L'aumento drammatico del numero dei cattolici in particolare e dei cristiani in generale ha causato inimicizia e accuse di *cristianizzazione*.

La seconda metà del 1990 e l'inizio del 2000 sono segnati dalla violenza contro i cattolici in particolare e cristiani in generale. Però il precedente presidente Abdurrahman Wahid, lui stesso leader di Nahdlatul Ulama, una delle più grandi organizzazioni musulmane in Indonesia, aveva molto operato per unire le differenti parti della popolazione.

Questioni correnti:

relazioni interreligiose e il sorgere del fondamentalismo islamico

Anche se il governo indonesiano riconosce diverse religioni, si sono verificati conflitti interreligiosi. Nella nuova era, il precedente presidente Suharto propose la legge anti-cinese che proibiva qualsiasi cosa relazionata alla cultura cinese, inclusi nomi e religioni. Nonostante ciò, ci sono state positive forme di relazioni nella società, come ad esempio lo sforzo di sei differenti organizzazioni religiose di aiutare nel 2004 le vittime del tsunami.

Tra il 1966 e il 1998, Suharto fece uno sforzo per "dislamizzare" il governo, col mantenere un buon numero di cristiani nel parlamento. Però, agli inizi del 1990, l'argomento dell'islamizzazione sorse e i militari sono divisi in due gruppi: nazionalisti e islamici.

Durante l'era di Suharto, il programma indonesiano di transmigrazione continuò, dopo che fu avviato dal governo olandese in East Indies agli inizi del 19° secolo. Lo scopo del programma era di spostare milioni di indonesiani dalle superpopolate Java, Bali e Madura ad altre regioni meno popolate, come Ambon, le isole di Lesser Sunda e Papua. Questa legge è stata molto criticata, ed è descritta come una forma di colonialismo dai Javanesi e Maduresi, che portarono anche l'Islam in aree non musulmane. I cittadini dell'Indonesia occidentale sono in maggioranza musulmani con una minoranza di cristiani, mentre nelle regioni dell'est il numero dei cristiani è quasi uguale o più grande a quello dei musulmani. Questa distribuzione piuttosto uguale della popolazione ha portato più conflitti religiosi nelle regioni dell'est, incluse le violenze nelle comunità di Poso e Maluku a partire dalle dimissioni del presidente Suharto.

Recentemente gli attivisti indonesiani islamici hanno ricevuto una considerevole attenzione dalle organizzazioni per lo sviluppo per incoraggiare la partecipazione alle pubbliche decisioni, che promuovono la responsabilità del governo e contribuiscono alla riforma democratica. Allo stesso tempo, la transizione del paese alla democrazia è stata segnata dall'emergenza di potenti gruppi islamici che hanno lo scopo di dominare il processo legislativo, esercitare uno stretto controllo sulla vita privata dei musulmani e ridurre i diritti delle minoranze. Siccome il governo è stato inconsistente nel garantire la libertà religiosa, non è chiaro se il processo di democratizzazione dell'Indonesia continuerà a guidare verso una più grande libertà dei suoi cittadini, o se incoraggerà forme di integralismo islamico che rigetta il pluralismo e quindi porterà alla negazione dei diritti dell'individuo.

All'interno dei circoli islamici, due movimenti sociali simili hanno gareggiato con forza per dominare fin da quando è iniziato il periodo della riforma. Il primo di questi movimenti favorisce la fondazione di una democrazia pluralistica basata sulla tolleranza, la giustizia sociale e una forte società civile. Questi movimenti sono associati a due gruppi islamici in Indonesia: Nahdlatul Ulama (NU) e Muhammadiyah. L'altro movimento ha promosso l'islamismo come una ideologia politica mirando a un controllo settario dello stato, un fenomeno che fa riferimento all'Islamismo. Il secondo è associato a qualche gruppo come Prosperous Justice Party (Partai Keadilan Social) che fa dimostrazioni politiche: Hizbut Tahrir, Laskar Jihad, Negara Islam Indonesia (Islamic State of Indonesia), Front Pembela Islam (Islamic Defender Front), Jemaah Islamiah...

Una ricerca condotta dalla fondazione LibForAll, un'organizzazione dedicata alla promozione del culto della libertà e la tolleranza nel mondo e sostenuta dai gruppi islamici moderati in Indonesia, sottolineò due cause principali che hanno di recente dato origine a un islamismo conservativo e radicale in Indonesia. Queste sono crisi strutturali e crisi culturali. Queste due cause sono interdipendenti. Strutturalmente, l'Indonesia ha sperimentato uno stato debole dopo l'era di Soeharto, mancanza di applicazione della legge, turbolenza economica e odio verso gli Stati Uniti e le politiche dell'Occidente tra i gruppi islamici. Culturalmente alcuni musulmani hanno mal interpretato la globalizzazione e la modernizzazione, sperimentano una crisi di identità e credono nella teoria del complotto per sopprimere il musulmano. Queste due cause guidano verso una ideologia che scatena in questi gruppi azioni radicali. Questo appare in due forme di movimenti: (1) enfatizzando la riforma morale, instaurando la completa islamizzazione della società indonesiana con l'imposizione della legge islamica (*sharia*) sulla grande popolazione musulmana della nazione come pure la instaurazione delle norme sociali secondo lo stile Saudi per il resto del paese; (2) attraverso atti di "terrorismo".

Anche se la più grande comunità musulmana è ben conosciuta come moderata e tollerante verso le altre religioni, il cristianesimo in Indonesia è stato considerato come qualcosa di estraneo, importato dai colonialisti. Il sorgere dei gruppi fondamentalisti islamici, il conflitto tra cristiani e musulmani, la violenza religiosa e le intimidazioni stimolano a uno sforzo per trovare un nuovo modo di vivere come cristiani.

Note finali: una sfida per la missione

In Indonesia i cristiani vivono come piccole, vibranti comunità minoritarie dentro complesse culture islamiche, indu-dharma e indigene. Fin dal maggio 1998 l'Indonesia ha avuto una grande trasformazione perché la nazione sta cercando di allontanarsi dal brutale regima militare (1966-98) e incamminarsi verso una società più civile e democratica. Il risultato di questa pericolosa e confusa transizione verso una forma di democrazia è incerto. Si è tentata questa transizione in un periodo quando l'Indonesia è stata investita dal commercio globalizzato e dalle comunicazioni, con tutte le molte conseguenze sociali, culturali ed etiche che una società globalizzata comporta. In questa situazione transitoria e instabile, è diventato cruciale per i cristiani cercare il volto e la figura autentica di Gesù il Nazareno, il Dio parola fattosi carne, Colui che testimoniamo nei valori che viviamo, le parole che pronunciamo, i riti che celebriamo e il corpo della Chiesa che proclama l'identità della nostra fede.

Le Chiese indonesiane sono state sfidate a reincarnare se stesse come autentiche comunità di fede che rivelano la verità della persona e del messaggio di Gesù Cristo al di dentro di un contesto interreligioso e interculturale complesso. I prerequisiti per creare una nuova cultura cristiana indonesiana sono due.

1. *Sanare le memorie storiche.* Le chiese hanno bisogno di sanare le memorie storiche nello spirito del Giubileo, e solo allora cercare e incontrare il Nazareno tra la conflittualità interetnica e interreligiosa innescata dall'élite politica. La maggior parte della comunità musulmana associa le Chiese al colonialismo politico, economico dell'imperialismo cattolico portoghese e protestante dell'Olanda. Oggi siamo associate al commercialismo amorale della globalizzazione neo-liberale (dei "protestanti" USA e della "cattolico" EU) che sta distruggendo i valori religiosi e le radici umanistiche delle culture dell'Asia. I cristiani sono visti come messaggeri di una vera cultura

capitalista che esclude Dio dalla vita pubblica. In Indonesia, e in generale in Asia, le Chiese minoritarie dell'occidente – spesso oasi di ricchezza dentro i deserti della povertà – sono visti come messaggeri della cultura capitalista che è stata censurata nell'insegnamento sociale cattolico romano fin dai tempi di papa Leone XIII (1878-1903). Per la maggioranza dei musulmani questa immagine della Chiesa delinea la faccia di Gesù. In Indonesia la comunità cristiana ha bisogno di rileggere la storia della missione dalla prospettiva ecumenica e interreligiosa per avviarsi verso un futuro fattibile. Per riscoprire il Nazareno – nato sul suolo asiatico – è necessario dissociare la nostra memoria storica dalla pirateria colonialista. Testimoniare il Cristo asiatico presuppone anche liberare la nostra identità contemporanea, sia sociale che ecclesiale, da ogni somiglianza con “i predatori stranieri”.

2. *Trovare un fede che ispiri il linguaggio.* Il linguaggio cristiano non è compreso e non è in nessun modo accettato dalla maggioranza musulmana. Per questo i valori chiave nella vita e nella testimonianza di Gesù il Nazareno – come ad esempio l'amore sacrificale, il vivere per gli altri, la preferenza di Dio per gli oppressi, uomini e donne come immagini del Dio compassionevole – sono stati proclamati in un linguaggio collettivo dalla vita e dalla cultura indonesiana. Dovrei sottolineare che questa “fede centrata nell'umano” o “interfede umanista” non è il minimo denominatore comune e neppure un blando, inoffensivo compromesso. L'esperienza dimostra che quando il Gesù dei Vangeli e la parte migliore della tradizione cristiana sono espressi nel linguaggio della vita contemporanea indonesiana, sono apertamente accolti. I cristiani sono stati sfidati a generare questa fede centrata e promotrice dell'umanesimo, e in questo modo fare la propria parte come minoranza dinamica in seno allo sforzo di tutti, riconoscendo apertamente a noi stessi e agli altri la sorgente del nostro umanesimo nella vita e testimonianza del Nazareno. Lasciare da parte il linguaggio esplicitamente cristiano non significa compromettere la fede in Gesù Cristo: semplicemente evitiamo un non necessario conflitto tra le comunità religiose in un periodo di grande insicurezza e crescente confusione. Allo stesso tempo noi costruiamo pazientemente comprensione e consapevolezza, fermamente ancorati al cuore del messaggio cristiano, e precisamente l'amore sacrificale e la pace pasquale della compassionevole Parola di Dio.

Le Chiese indonesiane sono al bivio. Stiamo vivendo una turbolente transizione dalla dittatura militare a una società più democratica dove ognuno dei molti elementi di questo eterogeneo arcipelago sta cercando uno spazio appropriato. La scelta che le Chiese minoritarie cristiane devono affrontare è di ritirarsi in un ghetto o di diventare una diaspora dinamica e profetica, unendosi alla maggioranza di musulmani per ricostruire una cultura di fede in un Dio compassionevole che rispetta la dignità di tutti.

Bibliografia

- Z. Fuad, *Religious Pluralism in Indonesia: Muslim-Christian Discourse*, Hamburg, Universität Hamburg 2007.
- R.J. Kraince, *The Challenge to Religious Liberty in Indonesia*, Backgrounder, Washington DC: Heritage Foundation 2009.
- Y. Mahmudi, *Islamizing Indonesia: The Rise of Jamaah Tarbiyah and The Prosperous Justice Party (PKS)*, Canberra, The Australian National University 2006.

J. Mansford Prior, *Portraying the face of the Nazarene in Indonesia*, Pacifica, 2001.

Y.B. Mangunwijaya, *Gereja Diaspora*, Yogyakarta, Kanisius 1999.

A. Wahid (ed.), *Ilusi Negara Islam, Ekspansi Gerakan Islam Transnasional di Indonesia*, Jakarta, Maarif, Bhinneka Tunggal Ika and The Wahid Institute 2009.

Sejarah Gereja Katolik Indonesia: <http://www.geocities.com/katolik.dalnet/katolik-indonesia.html>

Biro Pusat Statistik: <http://www.bps.go.id/index.php>